

Martedì 27 luglio 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

◆ «La sinistra pagherebbe un prezzo altissimo»
Il segretario dei Ds ricorda le conquiste e i successi
realizzati dall'Ulivo e dal centrosinistra

Veltroni: «Una crisi di governo sarebbe un suicidio politico»

Faccia a faccia con il leader di Rifondazione Bertinotti: «Alle regionali intesa possibile»

LUANA BENINI

ROMA Bertinotti è in maniche di camicia. Veltroni rigira fra le dita la penna. La sala del Cenacolo in via Valdina è gremita. Pubblico che applaude con sobrietà. Il confronto organizzato dalla rivista «Aprile» della sinistra Ds è di «fioretto» più che di spada. Ma i due duellanti se le dicono chiare. Sono in disaccordo su tutto. Sulla storia passata, presente e futura, sull'analisi e sulle prospettive. E il ragionamento finisce inevitabilmente sul tema caldo del governo.

Bertinotti pensa a una crisi? Ebbene «una crisi di governo oggi - attacca il leader della Quercia - sarebbe un tentativo di omicidio e di suicidio, getterebbe il Paese nell'incertezza, sarebbe un salto nel buio pericolosissimo». E poi «che interesse può avere Rifondazione a una crisi se non il riflesso pavloviano del tanto peggio tanto meglio». Che facciamo? «Che governi la destra? Abbiamo visto cos'è. Io combatterò fino all'ultimo per non consegnare il Paese a Berlusconi. Facciamo un governo tecnico? Io non ci penso proprio. Già il fatto che se ne parli è un errore». Bertinotti non si tira indietro: «Non poniamo qui ed ora la questione della crisi del governo: sarebbe una beffa oltre che un danno». Inoltre, «sarebbe fuori dalla nostra portata numerica». Ma perché? «Questo governo logora le sinistre, logora il sindacato. Si fa principe e sovrano (e non lo dico per un problema di rapporti fra D'Alema e Veltroni, lo dico perché il problema è politico). Siamo in presenza di una mutazione morfologica dei rapporti fra governo e partiti. Per cui è il governo che fa i partiti e questi sono ridotti ad ancella». Insomma, il governo mina l'autonomia dei partiti ed è anche «un impedimento allo sviluppo del confronto fra le sinistre». Veltroni ribatte: «Il governo potrà logorare la sinistra solo se non concluderà la legislatura

e se non sarà riuscito a realizzare gli obiettivi riformisti che si è prefisso. Se cadesse, la sinistra pagherebbe un prezzo altissimo».

Botta su botte. Veltroni rifiuta la lettura degli ultimi anni come una china: «Non si può dire che sia tutto peggiorato». Ricorda le conquiste, rivendica quello che si è prodotto in termini di innovazione, le politiche sociali e culturali. Bertinotti cavalca la sfida sulle pensioni: «Ci batteremo fino all'ultimo, con assoluta intransigenza contro lo smantellamento del sistema pensionistico». E lancia la provocazione: «Facciamo una rete di protezione generale», introduciamo «nuovi diritti immediatamente esigibili».

LE DUE SINISTRE
Al dibattito promosso da «Aprile» le differenze e le distanze tra i due leader

Da salario minimo garantito, al diritto allo studio, al pacchetto di gratuità sanitarie per i giovani disoccupati... Dunque, su questo terreno, «le sinistre possono interloquire e sfidare il loro destino comune nel contesto di spinte neoliberali che rischiano di spazzarle via». In sintesi: se accompagna il processo di modernizzazione, che secondo Bertinotti «moderno» non è, le sinistre, quella radicale e quella riformista, si scavano la fossa. Il leader della Quercia contrattacca. Ricorda i 140mila miliardi di onere sul debito pubblico. «Sì, facciamo quello che dici, ma dimmi anche dove si prendono i soldi, altrimenti si fa propaganda». Sulle pensioni: «L'ho detto e lo ripeto: sono convinto che in Italia ci siano delle forti disegnanze nel sistema pensionistico. Ma penso che il problema si debba porre nei termini di un riequilibrio della spesa sociale». Perché, secondo Veltroni, «in Italia non c'è un problema di eccessiva spesa sociale, ma al contrario di bassa spesa sociale» e «il problema è che questa spesa, rispetto a tutti gli altri grandi paesi europei, è concentrata in maniera sproporzionata in direzione della previdenza e poco concentrata negli altri ammortizzatori». E allora, concertazione e ancora concertazione, come unico metodo per affron-

tare questi temi perché «aprire un conflitto sociale sarebbe molto pericoloso». Anzi, Veltroni lancia la proposta: «Alla ripresa autunnale, un tavolo di concertazione in cui il governo, imprese, sindacati, e autonomi discutano di come riequilibrare le contraddizioni strutturali, allo scopo di utilizzare le risorse per realizzare grandi progetti di politica sociale». Niente da fare, il dialogo non decolla. Tanto è vero che Veltroni sottolinea: «Non è un dialogo tra furbi che cercano scorciatoie politiche». E tanto per chiarire: «Non esistono oggi cambi di maggioranza con dentro Pro».

Due ore serrate di confronto che mettono a nudo tutte le differenze programmatiche e politiche. Differenze sulla guerra, sulla politica sociale ed economica e sul governo. Sulla stessa lettura dello snodo storico dell'89 laddove per Bertinotti scatta una «modernizzazione senza modernità che produce squilibri e che affida nelle mani delle forze liberali conservatrici l'idea della innovazione» e per Veltroni «si liberano anche energie e forze a sinistra passando dall'egemonia della destra in Europa a 13 governi di sinistra su 15 pur permanendo problemi strutturali di crescita economica». Due sinistre. Quella riformista e moderata e quella radicale e comunista, che «difficilmente potranno incontrarsi»: «Un partito unico della sinistra in Italia non ci sarà» dice Veltroni. Entrambe dovranno fare i conti con il fatto che alle ultime elezioni «la sinistra italiana ha raggiunto complessivamente un livello molto basso». Quale può essere un punto di incontro? Bertinotti risponde senza esitazione: «Nel governo delle autonomie locali». Qui «le sinistre possono convergere». E Rifondazione, assicura, «non porrà pregiudiziali al confronto sui programmi e sul vago delle candidature laddove siano trasparenti ed espressione di coalizioni rappresentative». Veltroni conclude: «La coalizione dell'Ulivo e del centrosinistra ripartirà a livello regionale. Le forze che oggi costituiscono la maggioranza di governo insieme a forze della società civile, eletti, possono dar vita a esperienze originali regione per regione, con alleanze che non siano solo tra partiti, e con candidature unitarie».



Walter Veltroni segretario dei Ds

Giambalvo/Ap

IL CASO

Rutelli: «In Europa non guardiamo al Ppe»

ROMA «Non abbiamo mai aderito né mai aderiremo a Strasburgo ad alleanze politiche con il centro-destra. La "terza via", per noi, è solo nel centro-sinistra. L'intesa fra Eldr e Ppe per l'elezione alla presidenza di Nicole Fontaine, fra l'altro sostenuta dalla maggior parte delle forze in maggioranza in Italia, è stata solo un fatto tecnico, non politico. L'Eldr, a differenza delle legislature passate, è in maggioranza composta di forze alleate con il centrosinistra. Ed i deputati italiani che vi fanno parte, i nostri e la repubblicana Luciana Sbarbati, intendono metter a frutto la funzione di possibile ago della bilancia per stimolare il centro-sinistra a scelte fortemente riformiste». Gli europarlamentari Democratici Francesco Rutelli, Paolo Costa e Pietro Mennea, dopo il botta e risposta su «la Repubblica» con Eugenio Scalfari, hanno voluto incontrare i giornalisti per chiarire la loro collocazione politica al Parlamento europeo. Gli euroDemocratici invitano a bandire la polemica sull'elezione al vertice della commissione Cultura di Strasburgo dell'azzurro Peppino Gargani. «È avvenuta per acclamazione, in virtù dell'accordo unico che regola le intese a Bruxelles e Strasburgo; e ad acclamazione non siamo stati solo noi e gli italiani del Ppe, ma anche il comunista Manisco e l'eurosocialista Ruffolo. Noi, accompagnando la nuova Costituzione europea che Ciampi come Prodi ci indicano come priorità, riteniamo che anche in Europa debbano esserci chiare

distinzioni fra una maggioranza che governa e una opposizione che controlla. Ma oggi, purtroppo, non è ancora così: le istituzioni si governano insieme, con accordi unitari. E non si possono riproporre in Europa le proiezioni italiane...».

Ma che l'elezione a presidente della Ppe Nicole Fontaine non è stata e non sarà l'anticamera di una scelta politica per l'Asinello, Rutelli Costa e Mennea assicurano che è dimostrato dai primi atti parlamentari e gli impegni politici per il futuro. «Intendiamo proporre e promuovere - annuncia Rutelli, mettendo per una volta al bando la disputa su quali forze della maggioranza vi potranno prendere parte - un coordinamento di tutti gli eletti a Strasburgo del centrosinistra per la definizione di comportamenti comuni soprattutto sul lavoro costituente delle regole per la nuova Europa. La nostra proposta è rivolta a tutte le forze interessate all'Ulivo del 2000. E riteniamo possa essere soprattutto utile per quelle forze della maggioranza italiana correttamente iscritte per loro storia al Ppe ma che stanno strette sotto la crescente influenza berlusconiana: Ppi, Svp, Ri, Udeur». Accanto a questo coordinamento, spiega ancora Rutelli, sono avviati in contatti con forze di centro sinistre di altre nazioni (a partire dai Verdi francesi di Cohn-Bendit) per «laboratori» di una «politica europea riformista comune». «Siamo assolutamente convinti che ci sia molto spazio per intese anche trasversali di centrosinistra».

Palermo, i Ds chiedono il rimpasto

Messaggio a Orlando: «Senza una terapia d'urto vince la destra»
«Rinnoviamo la squadra e il programma per il fine-legislatura»

MATTEO TONELLI

ROMA Due anni. Per evitare di consegnare Palermo al centro-destra. Per rifondare il centrosinistra. Per cambiare e cambiarsi. Da una parte un sindaco di peso come Leoluca Orlando e la sua giunta, dall'altra i partiti del centrosinistra. In mezzo un risultato europeo che vede la crisi del valore aggiunto di Orlando. Da questo si parte in una Palermo dove il rapporto tra il sindaco e i partiti del centrosinistra sembra essere giunto ad un bivio. Sono i Ds, per bocca del segretario Antonello Cracolici che aprono il fronte: chiedono un nuovo progetto di città, chiedono «una squadra di governo con l'entusiasmo di costruire il centrosinistra», chiedono ad Orlando un passo indietro. Lo chiedono ad un sindaco di peso che però esce malconco dal risultato elettorale europeo. Orlando è meno forte del passato, raccoglie meno consensi e vede diminuire il suo appeal verso la città. Anche una gestione altamente personalizzata del rapporto con Palermo sembra mostrare la corda.

Ed allora i Ds avvertono il sindaco del rischio di una crisi della giunta comunale e lo spronano ad «una terapia d'urto per non consegnare fra due anni la città alla destra che ha già deluso alla Regione e non fa nulla di buono alla Provincia» spiega Cracolici.

TRE PUNTI PRIORITARI

Chiusura del piano regolatore, aziende municipali, piano di sviluppo



Tre i punti da cui ripartire: la chiusura del piano regolatore (l'ultimo risale al 1962 e porta il marchio di Lima e Ciancimino), la trasformazione in Spa della aziende municipalizzate e la definizione di un progetto di sviluppo che possa attrarre investimenti. Ma c'è altro. Quella ridefinizione di un concetto che ormai mostra la corda: «L'idea su cui Orlando ha governato e go-

verno, quel principio per cui c'è lui e la città. Il resto non conta» continua il segretario diessino.

Orlando avverte l'aria e prova a rilanciare. Prende carta e penna e scrive una lettera alla città. Propone una sorta di appuntamento pubblico, dice di «voler innestare una nuova marcia». Sembra una mano tesa, ma Cracolici avverte: «Vedo alcuni elementi di ambiguità, Orlando propone infatti un'assemblea cittadina che si terrà il 10 settembre. Una mossa che mi sembra essere ancora nella dinamica del rapporto: io e la città. Una cosa che ormai non funziona più. Vede, fino ad oggi lui ha rappresentato un valore aggiunto per lo schieramento, oggi si tratta di costruire le condizioni per cui il valore aggiunto sia lo schieramento». Ed allora se punto di svolta ci deve essere, non si può prescindere dagli uomini che, «non possono essere gli stessi per tutte le stagioni» argomenta Cracolici. Tira aria di rimpasto in quella giunta che Orlando si è costruito «tenendo i partiti un chilometro indietro. Oggi però bisogna prendere atto che quel modello non regge più

ed è stato sconfitto dalla città». C'è chi ha letto in tutto questa vicenda una sorta di marcia indietro rispetto all'azione di Orlando. Fin dalla sua elezione, forte della grandinata di voti ottenuti, il sindaco ha agito in assoluta autonomia: lui e la città. Oggi i tempi sono cambiati e «Orlando - commenta Cracolici - deve avere il coraggio di cambiare se stesso se vuole continuare ad essere uno dei protagonisti a Palermo». Due anni dunque. Per cambiare registro, cambiare Orlando e fondare il centrosinistra. Si comincia venerdì quando sindaco e segretari provinciali e regionali del centrosinistra si vedranno. Sarà quello un primo momento per capire se l'ora della svolta potrà scattare. Per ora il centrodestra soffiava sul fuoco. «Orlando ha capito che da solo non può più andare avanti - attacca il deputato Gianfranco Micciché coordinatore di Forza Italia in Sicilia - Non ha più il carisma di un tempo e ora si butta in pasto ai partiti, tentando una salvezza. I partiti sono disposti ad accoglierlo a braccia aperte in base agli assessorati che lui è disposto a dare».

«Tre anni di carcere per l'istigazione all'aborto»

Proposta choc di An che chiede la revisione della legge. Buffo: «Assalto alla libertà delle donne»

ROMA Chiunque «pubblicamente o con qualsiasi mezzo di comunicazione sociale istiga» all'aborto, viene punito con la reclusione da uno a tre anni. È l'ultima trovata di An, che con una proposta di legge firmata dal parlamentare Ugo Martinat (che si occupa di tutt'altro), cerca qualche spazio di intervento, ancora una volta sferrando un attacco alle donne. «Ennesimo segno di un'ideologia violenta», reagisce la responsabile sanità diessina, Gloria Buffo. Un assalto alla libertà e alla salute del mondo femminile, afferma Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari sociali della Camera.

Dunque, l'«idea» di Alleanza nazionale, dopo la sconfitta elettorale e in un'estate che offre ben poche gratificazioni politiche, sarebbe quella di inserire nel codice penale una norma che punisca il reato di «pubblica istigazione all'aborto». Come, giuridicamente, si spieghi un'istigazione contro un intervento, previsto da una legge

dello Stato è già difficile da capire, ma poi, chi istigherebbe chi? Accanto a questa nuova norma confusa e inapplicabile, l'onorevole Martinat auspica «prevenzione e dissuasione» nelle scuole medie superiori, una campagna promossa dal ministero della Sanità e il sostegno alle madri in difficoltà.

Anche Marida Bolognesi si domanda cosa si intenda per «istigazione», visto che nessun giornale e nessuna tv hanno mai lontanamente preso simili iniziative. Se invece si vuole impedire la corretta informazione sui consultori e sull'interruzione volontaria di gravidanza e quindi su una legge dello Stato, allora è un altro paio di maniche. In effetti, l'informazione insieme con la prevenzione sono i due aspetti più carenti della «194», ma questo, per responsabilità del cattolicesimo integralista, che ha sempre respinto l'uso dei contraccettivi e l'educazione sessuale nelle scuole.

Sono contenta - dice l'on. Bolo-

gnesi - che qualcuno proponga la prevenzione nelle scuole, perché vuol dire educazione sessuale, significa informazione sui contraccettivi, controllo dei prezzi degli stessi. Se invece si vuol fare un'altra operazione, con la pretesa di coinvolgere il Polo e i cattolici, a mio avviso, questa avrà corto respiro.

MARIDA BOLOGNESI
«È solo un attacco all'informazione che è poi parte stessa della prevenzione»

ge sulla fecondazione assistita, questa proposta di legge si traduce in un attacco all'informazione, che poi è alla base della prevenzione. Una contraddizione in termini. Nel messaggio di An, di comu-

niere la giovani in braccio alle mammane e in clandestinità? Alle soglie del 2000 e in Europa dove in molti paesi si discute della pillola abortiva, queste - secondo la Bolognesi - sono posizioni grette e improduttive. Casomai si deve discutere se affiancare alla «194» nuove norme per la prevenzione e l'informazione, che significa appunto anche educazione sessuale nelle scuole.

Gloria Buffo rileva come An vorrebbe impedire a tanti bambini voluti di nascere, vietando la fecondazione eterologa, e invece vorrebbe costringere madri che non possono affrontare la maternità, a mettere al mondo figli per forza. Una posizione che sfiducia le madri, sostituendole col codice penale e con la legge. Oltre ad essere una politica violenta - secondo l'onorevole Buffo - è irresponsabile, perché da sempre e ovunque gli aborti si riducono dando fiducia alle donne e non il contrario.

A.Mo.

LUTTO

È morto il giornalista Chizzoniti
Messaggio di cordoglio di Veltroni

ROMA È morto a Roma, all'età di 69 anni, il giornalista Antonio Chizzoniti. Era stato ricoverato venerdì sera al policlinico Umberto I in seguito ad un attacco cardiaco. Nato a Reggio Calabria il 31 gennaio 1930, ha iniziato giornalismo all'Agenzia Italia, lavorando presso la sede di Napoli. Passato poi al «Mattino» di Napoli, dove si è occupato prevalentemente di cronaca. Chizzoniti ha lavorato a lungo all'agenzia di stampa Adnkronos, dove ha svolto funzioni prima di caposervizio politico e poi caporedattore centrale. Ha collaborato con numerose riviste e quotidiani, tra cui «Paese Sera» e «Astroradio».

Il segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Walter Veltroni ha espresso il più vivo cordoglio per l'improvvisa scomparsa del giornalista Antonio Chizzoniti.

Nel messaggio ai familiari Veltroni ricorda tra l'altro «le doti di serietà professionale, il rigore giornalistico, la passione civile che hanno caratterizzato la vita ed il lavoro di Antonio Chizzoniti».

Il segretario nazionale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi ha inviato il seguente telegramma: «Profondamente addolorato scomparsa amico Antonio Vi esprimo, anche a nome della Giunta Fnsi sentimenti di fraterna solidarietà e di affetto ricordando l'alta figura professionale ed umana del collega Chizzoniti».

